

L'alternativa ai nuovi mutui? Magari il bail-in

DI MARINO LONGONI

Aggirare il sistema giudiziario per rilanciare il credito alle imprese e ai privati. Dopo ripetuti e infruttuosi tentativi di riforma della giustizia, il governo prova ora a fare a meno di tribunali, giudici e avvocati. Senza credito l'economia non riparte, ma le banche non possono concedere mutui se non hanno la ragionevole certezza di recuperare quanto prestato. Tanto più che sono già gravate da oltre 200 miliardi di sofferenze e hanno il fiato sul collo della Vigilanza Ue che non consente loro passi falsi. Un circolo vizioso da cui sembra impossibile uscire. Il governo (dopo essere stato costretto da Bruxelles ad approvare il bail-in, che però rischia di avere come effetto indesiderato quello di minare seriamente la fiducia nelle banche) ci ha provato con il decreto 59, convertito in legge il 29 giugno, con cui si va nella direzione di aumentare le garanzie offerte alle banche in caso di inadempienza del debitore, riducendo i tempi necessari al recupero dei crediti. Si punta su credito non possessorio e patto marciano e si introducono numerose modifiche alle procedure per velocizzare le esecuzioni e le procedure fallimentari. Con il patto marciano si consente all'impresa di ottenere (più facilmente) credito dando in garanzia beni immobili. In caso di inadempienza (mancato pagamento di tre rate per almeno nove mesi) la banca potrà vendere il bene con procedure piuttosto rapide e sod-

disfarsi sul ricavato. L'impresa otterrà in ogni caso l'esdebitamento e, se il ricavato della vendita è superiore al debito residuo, anche la differenza. Simile, anche se con ulteriori garanzie a favore del debitore persona fisica, la previsione introdotta di recente dal decreto legislativo n. 72 del 2016 con cui si consente a banca e debitore di inserire nel contratto di mutuo una clausola che permetterà alla prima, in caso di inadempienza del secondo, di soddisfarsi sul ricavato della vendita della casa. Anche qui, l'eventuale eccedenza è restituita al debitore. Nel pegno mobiliare non possessorio il meccanismo è analogo, la differenza è che la funzione di garanzia è svolta non da un bene immobile ma da un bene mobile non registrato (caso tipico: un macchinario) che resta nella disponibilità del debitore ma può essere espropriato e venduto in caso di inadempienza. Con il decreto 59 si sono introdotte anche misure per velocizzare e semplificare le procedure esecutive, i decreti ingiuntivi e le procedure fallimentari. Tutte disposizioni oggettivamente a favore del sistema creditizio, nella speranza di sbloccare l'erogazione di nuovi crediti. Politicamente un passaggio delicato, ma l'alternativa non può essere lasciare tutto come prima, facendo crescere i crediti deteriorati (difficili da recupe-

rare anche a causa dei tempi e della cavillosità del nostro sistema giudiziario), con l'incubo di essere costretti prima o poi al bail-in, vera e propria arma di distruzione della fiducia dei risparmiatori, in grado di disintegrare l'economia.

Le opposizioni criticano tali provvedimenti perché troppo sbilanciati a favore delle banche. Vero. Ma anche il debitore ha i suoi vantaggi: l'alternativa al patto marciano è di solito l'ipoteca, che porta comunque alla perdita dell'immobile in caso di inadempienza, con la differenza che i tempi sono molto più lunghi e i costi molto più alti (una recente ricerca dell'associazione T6 ha rilevato che le aste giudiziarie assegnano l'immobile a un prezzo che è in media la metà di quello di mercato, con un costo delle procedure giudiziarie che divora il 25% di quanto realizzato). Il patto marciano è quindi più conveniente per le banche ma anche per il debitore inadempiente. Idem il pegno non possessorio. Senza contare che tali strumenti consentiranno di concedere mutui che altrimenti non sarebbero stati dati. Di fatto queste riforme procedurali cercano di aggirare le strettoie del sistema giudiziario. Anche perché tutti i tentativi fatti finora per migliorare i tempi della giustizia non hanno dato risultati apprezzabili: mediazioni, negoziazioni assistite, arbitrati, processo civile telematico sono stati pannicelli caldi.

